

di Sabino Cassese

L'«impervio e incompiuto cammino verso il mercato dell'energia» (queste le parole usate da Alberto Clò nel lucido saggio introdotto nel libro) è stato progressivo e si è svolto in più tappe. Nel 1992, la materia dell'energia è stata attratta nell'orbita europea. Le direttive europee del 1996 hanno avviato la liberalizzazione, stabilendo libertà di entrata, di scelta del fornitore e di accesso alla rete. Il secondo pacchetto di direttive, del 2003, ha previsto autorità nazionali di regolazione, obblighi di servizio pubblico,

tutela del consumatore, e ha fissato un calendario per i passaggi successivi. Nel 2007-2009, infine, il terzo pacchetto di direttive ha iniziato la nuova politica energetica europea (separazione di produzione, vendita e gestione della rete, meccanismo di coordinamento, istituzione della rete europea e dell'Agenzia per la cooperazione tra i regolatori nazionali). Seguendo un modello studiato dagli storici inglesi dell'interventismo pubblico, a ogni tappa è stato fatto un passo avanti, ma nessuna tappa ha interamente realizzato l'obiettivo prefissato.

Ci troviamo, quindi, in una fase di passaggio, con un mercato che continua a essere oligopolistico, con molte e comples-

se nuove regole, con una grande varietà di nuovi protagonisti nazionali (per l'Italia, l'Autorità dell'energia elettrica è il gas; Terna, proprietario della rete e responsabile della trasmissione e del dispacciamento di energia elettrica; il Gestore dei mercati energetici, che si interessa della borsa elettrica; il Gestore dei servizi energetici, che si occupa degli incentivi alle fonti rinnovabili; l'Acquirente unico, garante di ultima istanza della fornitura alle famiglie e alle piccole imprese) ed europei (principalmente l'Agenzia per la cooperazione tra i regolatori nazionali, in cui concorrono autorità statali, incorporate nel processo regolatorio europeo, come osservato da Giulio Napolitano e

unico di ri...
ne di uno dei ma...
di energia, Alberto...
delle trasformazio...
sia sul piano nazio...
trae dai 22 scritti...
dovuti alla penna...
Pippo Rancie Val...
me Marcello Clari...
amministratori...
Biancardi e Sabi...
in luce i diversi...
zione di passag...
cui la liberalizz...
sviluppo tecnol...
per l'approvvi...
l'esigenza di un...
necessità di tutel...
Le conclusioni...
sto bilancio, non...
sono molto posi...
ziato venti anni

I VOLTI & LE MEMORIE

Oltre il mito della Comune

di David Bidussa

I settantun giorni della Comune di Parigi (18 marzo - 27 maggio 1871) sono rimasti nella memoria collettiva in poche scene che sono anche parte del suo mito: l'abbattimento della colonna a Place Vendôme, come atto che indica il rifiuto di militarismo; la riforma del lavoro e l'abolizione di quello notturno; il muro dei Federati dove tra il 28 e il 31 maggio 1871 sono fucilati i capi della Comune e accumulati i corpi dei comunardi uccisi. Quel muro inavvicinabile fino al 1885, divenuto monumento nel 1909, e che prima di narrare la storia della Comune ne fonda il mito.

Alla definizione di quel mito hanno concorso anche le memorie di chi ha vissuto quei giorni della storia di Francia, come ricorda e ricostruisce Enrico Zanette. Testi talora opposti e redatti per fini diversi.

All'inizio scrivere la storia della Comune significa descrivere il "cittadino pericoloso". La fisiognomica che emerge da quei testi (dove contano soprattutto i tratti del viso, i comportamenti) ricorda molto da vicino la costruzione dell'«uomo delinquente» che negli stessi anni caratterizza la scrittura sulla devianza di Cesare Lombroso.

Poi c'è un secondo tipo di testo, diffuso soprattutto fuori dalla Francia. Le biografie dei comunardi, soprattutto di quelli che sono riusciti a salvarsi (in Svizzera, in Italia, negli Stati Uniti) costituiscono un testo che consente di scrivere

una storia di sé, darsi un programma, magari anche profondamente ripensato. A differenza degli esuli del '48 quando a Londra si trovano tutte le diverse figure del '48 a riflettere sulla possibilità di una rivoluzione democratica capace di mettere insieme le borghesie nazionali, gli operai urbani e i contadini, gli esuli del 1871 iniziano a riflettere su una rivoluzione che ormai veste solo gli «abiti operai». Il futuro iniziava cioè a parlare quel linguaggio, si esprimeva attraverso le icone, le divisioni che attraverseranno tutto il Novecento.

Poi c'è l'uso del racconto autobiografico

Il rifiuto del militarismo, la riforma del lavoro, il muro dei Federati, ma non solo: le vite degli esuli del 1871 offrono una summa di quell'esperienza

come riflessione su come si ripensa una proposta politica dopo quell'esperienza. Sono soprattutto le pagine de *L'Insurgé* di Jules Vallès (1832-1885) a costituire il cantiere di lavoro di Zanette. In particolare quelle dove Vallès s'interroga sull'uso e l'abuso della violenza da parte dei comunardi; di ciò che doveva rimanere come lezione politica di un'insurrezione sconfitta. L'obiettivo era non fare un'icona della rivoluzione sconfitta, bensì pensare un programma concreto. Ossia dare forma a un progetto e non coltivare un mito.

Infine l'autobiografia come rivendica-

zione del proprio agire utilizzando la propria posizione d'imputato, di figura che prende la parola, e racconta in controtela quello che il nuovo potere non vorrebbe ascoltare, quello che nessuno vuol raccontare: la scrittura autobiografica come il luogo e l'occasione in cui la rivoluzione si fissa in parola memorabile, in atto d'irriducibilità e di sfida. Sono le memorie di Louise Michel (1830-1905), figura dell'anarchismo francese che dopo quindici anni di carcere riprende la parola con le sue memorie (pubblicate nel 1886), in cui rivendica la propria autonomia di donna, compresa la propria verginità. L'obiettivo è rivendicare la forza delle proprie scelte, come atti di rivolta, come rifiuto, come non sottomissione allo stereotipo.

Il mito della Comune passa attraverso le molte parole che si condensano nelle autobiografie sottolinea Zanette, ma anche quelle storie, ricorda opportunamente Maria Grazia Meriggi, sono indizi per scavare nella ricostruzione di uno scenario in cui non conta il singolo eroe, ma il brulichio di uomini e donne che si muovono sulla scena della storia e che ci consegnano tanti testi il cui palinsesto sta a noi provare a costruire con pazienza e con competenza. Ma anche con curiosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Zanette, Criminali, martiri, refrattari. Usi pubblici del passato dei comunardi. Presentazione di Maria Grazia Meriggi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. XX-172, € 24,00

AUGUSTO

Pas

di Massimo T

Pochi ri...
tuale de...
sto Fra...
anni lo...
raccontò k...
della pubblica...
conserva un'...
menti civici che...
clima del dopo...
zione degli itali...
do ricorso alla...
zio sociale e al...
1989 la rivista d...
ve storia di una...
to di collaborazi...
insieme al poe...
dello stesso Fra...
no delle Edizio...

Per colmare...
dipotere lasciat...
torio, federale...
«uno stato che l...
creta e unica di...
quali Cecrope...
Benzoni e Fra...
McC che insier...
la scuola per as...
Angela Zuccor...
Ossicini, Paol...
Centri di orien...
zione degli adu...
no Olivetti, l'As...
mografica (Aie...
ciazione per la...
tuirono il tessu...
riformatore chi